

Lettera di
Camillo Benso di Cavour a Michelangelo Castelli

[Leri, 21 ottobre 1859]

Caro Castelli,

Ella non può, né deve dubitare che le sue lettere mi tornino sempre, ma ora in ispecial modo, gradite. Non ho rinunciato alla politica: lo farei se l'Italia fosse libera; in allora il mio compito sarebbe adempito. Ma finché i Tedeschi sono al di qua dell'Alpi è per me sacro dovere il consacrare quel che mi rimane di vita e di forze a realizzare le speranze che ho lavorato a fare concepire ai miei concittadini. L'ingratitude del Re, e la viltà di mediocri ambiziosi non mi rimuoveranno da questo proposito. Solo sono deciso a non sciupare inutilmente le mie forze in vane e sterili agitazioni. Non sarò sordo alla chiamata del mio paese; li rumori degl'intriganti non m'impediranno di udire la sua voce.

Continui dunque a scrivere e a ritenermi pel

suo af. amico

P.S. - Un tale Luigi Maffoni, segretario al ministero dell'Interno [*sic*], mi scrive volermi fare omaggio di un suo lavoro sulla sicurezza pubblica. Temo che un tale atto lo pregiudichi presso Rattazzi. Ne parli a Micono, e mi favorisca di un consiglio.

C.